

## Riflessioni dell'anno 2024

Giorno	Riflessione
01/06	<p data-bbox="212 118 574 147">ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p data-bbox="212 192 528 226">Vangelo secondo Marco</p> <p data-bbox="212 271 1565 566">In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli andarono di nuovo a Gerusalemme. E, mentre egli camminava nel tempio, vennero da lui i capi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?».Ma Gesù disse loro: «Vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi».Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Diciamo dunque: "Dagli uomini"?». Ma temevano la folla, perché tutti ritenevano che Giovanni fosse veramente un profeta. Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo».E Gesù disse loro: «Neanche io vi dico con quale autorità faccio queste cose».</p> <p data-bbox="212 607 355 640">Commento</p> <p data-bbox="212 685 1565 1164">"Con quale autorità fai queste cose?" Eppure il popolo riconosce in Gesù una certa autorità, anzi in un passo del vangelo afferma: "ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi". Gesù però non risponde ai suoi interlocutori, anzi li provoca con una domanda sul battesimo di Giovanni. Essi, anche se saprebbero rispondere senza esitare, affermano di non saperlo, non perché non riescono a riconoscere la personalità di Giovanni, ma perché temono il giudizio di Gesù e le critiche della folla. È più facile molte volte mascherarsi dietro un "non so", cioè non prendo posizione, che invece parlare apertamente. La sincerità, la trasparenza, essere leali prima di tutto con sé stessi e con gli altri, molte volte costa, ma è l'unico modo per avere una personalità. Gesù ci chiede la schiettezza, la sincerità non l'apparire buoni e onesti, ma esserlo. Solo così costruiremo la nostra vita e il nostro futuro su "una roccia stabile", su una fede vera, sulla Verità stessa che è Cristo. Gesù non ci ha amati solo in modo apparente, egli ha dato la sua vita per noi e vuole e desidera che anche noi possiamo vivere nella verità. Conserviamoci quindi nell'amore vicendevole, come dice l'apostolo Giuda, attendendo la misericordia del Signore per contemplare la sua gloria.</p>

## Vangelo secondo Marco

Il primo giorno degli Àzzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli?". Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala, arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi.

## Commento

La domanda dei discepoli è molto importante, perché chiedono un luogo dove Gesù possa mangiare la Pasqua. Dov'è questo luogo? Nella prima lettura tratta dell'Esodo, Mosè dopo aver letto il libro dell'alleanza, versa il sangue degli olocausti sull'altare e asperge il popolo dicendo: "ecco il sangue dell'alleanza". L'autore della lettera agli Ebrei afferma: "egli entrò una volta per sempre nel santuario... in virtù del proprio sangue". Gesù è quindi il mediatore della nuova alleanza, perché il solo suo sangue purificherà la nostra coscienza e riceveremo l'eredità eterna che era stata promessa. Infatti, Gesù dice ai suoi discepoli, offrendo il calice: "questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti". Gesù offre se stesso, perché il suo sangue è la sua stessa vita. La offre a ognuno di noi perché anche noi possiamo partecipare della sua vita eterna. Saremo una cosa sola con lui, nutrendoci della sua vita. E insieme ai fratelli, siamo una cosa sola, non perché siamo bravi, o migliori, o più simpatici o anche rispettosi gli uni degli altri, ma perché siamo uniti a Gesù e solo in lui possiamo essere migliori. In Lui formiamo così un unico corpo dove Gesù offre a noi il suo corpo, per ricordarci che il legame che ci unisce fra noi, e fra noi e Dio, è sempre e solo Gesù. Lì, in questo corpo unito, Gesù vuole celebrare la sua Pasqua. Nella sua Chiesa a volte sgangherata e peccatrice, lì il Signore si dona, perché ci ama. Con il salmo potremo cantare insieme ai fratelli: "alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore"

## Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù si mise a parlare con parabole [ai capi dei sacerdoti, agli scribi e agli anziani]: «Un uomo piantò una vigna, la circondò con una siepe, scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Al momento opportuno mandò un servo dai contadini a ritirare da loro la sua parte del raccolto della vigna. Ma essi lo presero, lo bastonarono e lo mandarono via a mani vuote. Mandò loro di nuovo un altro servo: anche quello lo picchiarono sulla testa e lo insultarono. Ne mandò un altro, e questo lo uccisero; poi molti altri: alcuni li bastonarono, altri li uccisero. Ne aveva ancora uno, un figlio amato; lo inviò loro per ultimo, dicendo: "Avranno rispetto per mio figlio!". Ma quei contadini dissero tra loro: "Costui è l'erede. Su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Lo presero, lo uccisero e lo gettarono fuori della vigna. Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e farà morire i contadini e darà la vigna ad altri. Non avete letto questa Scrittura: "La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d'angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi"?». E cercavano di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. Lo lasciarono e se ne andarono.

## Commento

In questa parabola ci sono due situazioni che stridono: primo, il padrone della vigna, dopo aver visto i suoi servi bastonati, percossi e uccisi, manda suo "figlio amato" e secondo, i contadini pensano, "uccidiamolo e l'eredità sarà nostra". Come può un padre mandare il proprio figlio amato in mezzo a degli assassini? Come può sperare di riaverlo vivo? È una follia! Invece, Dio si comporta proprio così, perché ha speranza e fiducia in noi. Crede sempre in un nostro cambiamento e ci crede a tal punto da darci fiducia. Mandando il proprio figlio unigenito dimostra di riporre la speranza in noi. I contadini poi che pensano di farla franca e addirittura diventare eredi, è un'illusione, perché certamente il padrone li escluderà, anzi, "li farà morire". Eppure il Signore ci vuol dire, che anche per loro è riservata questa promessa, anche se hanno agito male. Dio concede grazia e pace in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Cristo. La conoscenza non è intellettuale, ma concreta, perché è esperienza dell'amore di Dio. Non ci salviamo da noi stessi, ma mediante la sua potenza, la forza dello Spirito, Dio ci dona tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente. Ci dà sempre una possibilità in più per ricominciare. "La pietra che è stata scartata è diventata la pietra d'angolo", cioè in Gesù e con Lui si può ricostruire la nostra vita: è una meraviglia ai nostri occhi.

04/06

## ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, mandarono da Gesù alcuni farisei ed erodiani, per coglierlo in fallo nel discorso. Vennero e gli dissero: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno, ma insegna la via di Dio secondo verità. È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare, o no?». Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse loro: «Perché volete mettermi alla prova? Portatemi un denaro: voglio vederlo». Ed essi glielo portarono. Allora disse loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Gesù disse loro: «Quello che è di Cesare rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio, a Dio». E rimasero ammirati di lui.

Commento

Quando si vuole cercare un dialogo in apparenza amichevole, il modo più immediato è quello di elogiare l'interlocutore. Fare gli elogi è il metodo facile affinché l'altro si senta quasi in dovere di "aprirsi" in confidenze. Con l'ipocrisia l'uomo, per i propri interessi, i propri obbiettivi, anche con inganno e malvagità, fa di tutto pur di ottenere ciò che vuole. La sincerità invece a volte costa fatica perché deve essere limpida e libera dal compromesso col male. San Pietro nella lettera di questo giorno afferma: "fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia" e prosegue dicendo "state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore dei malvagi". Gesù ci invita, con la sua risposta schietta e decisa, a riconoscere il male e, allontanandoci da esso, rimanere saldi nella fede.

05/06

## ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Marco

In quel tempo, vennero da Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e lo interrogavano dicendo: «Maestro, Mosè ci ha lasciato scritto che, se muore il fratello di qualcuno e lascia la moglie senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello. C'erano sette fratelli: il primo prese moglie, morì e non lasciò discendenza. Allora la prese il secondo e morì senza lasciare discendenza; e il terzo egualmente, e nessuno dei sette lasciò discendenza. Alla fine, dopo tutti, morì anche la donna. Alla risurrezione, quando risorgeranno, di quale di loro sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Rispose loro Gesù: «Non è forse per questo che siete in errore, perché non conoscete le Scritture né la potenza di Dio? Quando risorgeranno dai morti, infatti, non prenderanno né moglie né marito, ma saranno come angeli nei cieli. Riguardo al fatto che i morti risorgono, non avete letto nel libro di Mosè, nel racconto del rovetto, come Dio gli parlò dicendo: "Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe"? Non è Dio dei morti, ma dei viventi! Voi siete in grave errore».

Commento

Il brano si conclude con queste parole significative: "non è Dio dei morti, ma dei viventi!" Come afferma il libro della Sapienza, riferendosi a Dio lo chiama "amante della vita". Il Signore non vuole per noi la morte, ma che in Lui noi viviamo e Gesù è il vivente perché la sua presenza accanto a noi è reale. È questa presenza che dà a San Paolo la forza di esserne testimone, anche a costo delle catene. In questa stupenda lettera a Timoteo, ci dice che Gesù "ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo". Anzi, proprio questa è la causa dei mali che soffre: "ma non me ne vergogno". Perché Paolo ha posto la sua fede in Gesù ed è convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che gli è stato affidato. Sia rivolto anche a noi l'invito che Paolo fa al suo carissimo figlio spirituale e collaboratore, Timoteo: "Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro".

## Vangelo secondo Marco

In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza". Il secondo è questo: "Amerai il tuo prossimo come te stesso". Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

## Commento

Quanto siamo lontani dal regno di Dio? Nel brano di ieri, Gesù, rivelando che Dio è dei vivi e non dei morti, ci ricordava che la Speranza nella risurrezione deve essere vissuta quotidianamente. Oggi ci mostra la modalità, attraverso il comandamento dell'amore che, come sottolinea lo scriba, "vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici". Amare Dio e amare il prossimo è vivere la Speranza nella resurrezione, lasciare che Dio operi in noi e ci conduca a Lui. San Paolo, proseguendo la lettura, afferma: "la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch'essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna". Non ci salviamo da soli, ma solo insieme ai nostri fratelli, ecco perché è indispensabile fondare la nostra vita sul precetto della Carità. Amiamoci gli uni gli altri come Cristo ci ama.

## Vangelo secondo Giovanni

Era il giorno della Parascève e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto».

## Commento

Il cuore è la sede dei sentimenti, basta ricordare espressioni che si dicono due innamorati: "ti amo con tutto il cuore". Nella Bibbia, molte volte viene presentato Dio in un rapporto vivo e carnale con il suo popolo. La prima lettura di questa solennità, tratta dal profeta Osea, è ricca di immagini forti come: "quando Israele era fanciullo, io l'ho amato", "a Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano" oppure "ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare". Queste espressioni fanno fremere il cuore di commozione perché ci dicono quanto è grande l'amore di Dio per noi. Nel Vangelo c'è un segno che racchiude il valore più alto di questo amore: "uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua". C'è un significato ecclesiologico in cui si rappresenta nel sangue e acqua i due Sacramenti iniziatici della vita cristiana, Battesimo e Eucarestia, che sono il fondamento della Chiesa nascente dal costato di Cristo. Ma si vede in concreto l'amore totale di Gesù, sino all'ultima goccia di sangue. È completamente "spremuta" per noi, non ha più nulla da donare, ha donato tutto. Certo, non finisce di donarsi perché proprio nel sangue e nell'acqua dà a noi, attraverso i Sacramenti, la sua vita, ci rende partecipi della vita eterna. San Paolo nella seconda lettura agli Efesini augura che Cristo abiti per mezzo della fede nei loro cuori, e così, "radicati e fondati nella carità, siate in grado di ... conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio". La potenza dell'amore di Dio si manifesta nell'essersi "spezzato" per noi, diventando nutrimento delle nostre anime, per essere in Lui nuove creature.

## Vangelo secondo Luca

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore.

## Commento

Sofferamoci solo sull'ultima frase del brano evangelico: Maria custodiva tutte queste cose nel suo cuore. Eppure poco prima afferma che i genitori "non compresero ciò che aveva detto loro". Maria non riesce a capire e non sarà l'unica. Noi forse riusciamo a capire tutto ciò che ci accade nella vita? No, a tal punto che quando non capiamo diciamo che è "un caso". Eppure tutto ha un senso, per questo non possiamo pretendere di capire tutto, ma dobbiamo avere l'umiltà di saperci fidare. Maria ha custodito nel suo cuore queste incomprensioni, ha pensato alla vita del suo figlio Gesù e soprattutto sarà rimasta sconvolta dalla sua morte atroce e ingiusta. "Una spada ti trafiggerà l'anima", aveva detto il vecchio Simeone rivolgendosi a Maria. Sì, Maria è stata trafitta anche lei da quella assurdità, da domande sull'ingiustizia, come quelle che affliggono molte persone dinanzi a morti ingiuste. Il cuore di Maria continua a fremere dei nostri "perché" e delle nostre inspiegabili afflizioni, ella soffre con noi. Il suo cuore però è Immacolato, perché non si lascia schiacciare dal male, dalla negatività, dal pessimismo e, come una tenera madre ci incoraggia a fare altrettanto. Ci insegna a rimettere tutti i nostri "perché" nelle mani di Dio, con fiducia perché il Signore è fedele al suo amore e "solleva dalla polvere il debole". Come afferma il profeta Isaia, "il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti".

## Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù entrò in una casa e di nuovo si radunò una folla, tanto che non potevano neppure mangiare. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; dicevano infatti: «È fuori di sé». Gli scribi, che erano scesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni». Ma egli li chiamò e con parabole diceva loro: «Come può Satana scacciare Satana? Se un regno è diviso in se stesso, quel regno non potrà restare in piedi; se una casa è divisa in se stessa, quella casa non potrà restare in piedi. Anche Satana, se si ribella contro se stesso ed è diviso, non può restare in piedi, ma è finito. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. In verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «È posseduto da uno spirito impuro». Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, mandarono a chiamarlo. Attorno a lui era seduta una folla, e gli dissero: «Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle stanno fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre».

## Commento

Quando una madre o un padre si sente dire dal proprio figlio parole dure, è certamente un colpo che lascia il groppo in gola. Maria si è trovata in questa situazione. Lei avrà sentito dire dalla folla che il proprio figlio si stava comportando come uno squilibrato: "è fuori di sé". Sarà stata presa da grande timore quando gli scribi, che avevano autorità sulla fede, dicono che è un indemoniato. Vuole avvicinarsi a Gesù, parlargli e farlo ragionare, invece lui afferma: "ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre". Non è più la relazione carnale, ma quella spirituale con il Cristo che rende fratelli, sorelle, padri e madri. È una relazione di cuore che unisce in un vincolo forte e duraturo. Maria capisce che non è squilibrato, non è indemoniato, ma che la sua volontà è creare una nuova relazione con Dio, donando nuova vita. Gesù da parte sua è rammaricato che non riescano a capire, che abbiano ancora il cuore ostinato e indurito. Quanta fatica facciamo ad accogliere la parola di Dio, quanta fatica a seguirla e lasciare che sia essa a guidarci. Gesù vuole condurci alla realizzazione piena di noi stessi, alla salvezza, ma noi invece preferiamo vivere annichiliti nelle nostre certezze. Gesù è quella discendenza di Eva che schiaccia la testa del serpente antico, di Satana, di colui che vuol farci credere che possiamo fare tutto con le nostre forze, che non abbiamo bisogno di Dio, che possiamo accontentarci di poco. Se vogliamo essere persone realizzate veramente, dobbiamo lasciarci rinnovare di giorno in giorno, "morendo" a noi stessi, al nostro egoismo per far entrare la potenza dell'amore di Dio che ci dona la vita. Dalle nostre profondità, dai nostri problemi, dalle nostre difficoltà, Dio per mezzo di Gesù Cristo ci libera e ci fa respirare a pieni polmoni una vita rinnovata.



10/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto,  
perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Commento

Lo sappiamo bene che se si persegue un buon obiettivo, difficilmente si riesce a ottenerlo senza difficoltà, se lo consideriamo indispensabile e fondamentale per la nostra vita, siamo disposti anche ad affrontare ogni avversità. Vale la pena di metterci alla sequela di Gesù perché Egli è sempre al nostro fianco e ci incoraggia, ci sprona, ci consola, ci rende forti, ci sazia della sua presenza, ci libera dalle insidie del maligno. Egli proclama beati coloro che ascoltano la sua parola e la vivono in diverse modalità, ma ricordando che non sarà un cammino facile. Abbiamo sentito nella prima lettura ciò che gli è accaduto a Elia. Il testo non lo afferma, ma si capisce che il profeta deve fuggire dal re Acab. Dio nel suo esilio lo assisterà e lo nutrirà. Coraggio! Non scoraggiamoci nei momenti difficili, confidiamo nella sua parola che dice: "grande è la vostra ricompensa nei cieli".

11/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi».

Commento

Oggi si fa memoria di un discepolo originario di Cipro, Barnaba. Le letture che vengono presentate quindi si discostano dalla linearità liturgica. L'esortazione evangelica, "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", si addice bene al discepolo. Barnaba è detto "figlio dell'esortazione", perché come afferma la prima lettura, "esortava tutti a restare con cuore risoluto, fedeli al Signore", specificando il motivo, perché era "uomo virtuoso e pieno di Spirito Santo". A Barnaba insieme a Paolo è stata affidata la prima missione verso le genti "pagane", non di religione ebraica. Il suo esempio testimoniato negli Atti degli Apostoli, ci dà un respiro di freschezza nella testimonianza e nell'esortazione ad accogliere la Parola di Dio come "buona notizia". Accogliamo anche noi l'invito del Vangelo, "gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date", ricordando che i "doni", i "talenti" ricevuti da Dio portano frutto se messi in comunione con i fratelli.

## Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli».

## Commento

Quando un'artista esegue un'opera, essa prende forma poco per volta. Nella mente dell'artista c'è già l'opera definitiva, ma prima che si realizzi sono necessari abbozzi, rifacimenti, esecuzioni e attese. Dio dando la legge a Mosè aveva preordinato che essa potesse servire perché ogni persona raggiungesse la perfezione di donna e di uomo. Essa è un mezzo, non è il fine. Gesù con la frase, "non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento", afferma che la legge è importante, perché delle regole ci vogliono, ma solo in Lui questa perfezione di umanità si realizza. Dio come un artista porta a compimento la sua opera di umanità, ma chiede anche la nostra adesione, accogliendo la legge come un mezzo per raggiungere la vera felicità. Nella prima lettura viene presentato il profeta Elia che è rimasto il solo a seguire il Signore. Egli si trova ad affrontare la moltitudine di profeti che seguono il dio Baal, ma questi si rivelerà un idolo muto. Ora gli idoli sono cambiati, non si chiamano più Baal o Astarte, ma la funzione è la stessa: quella di illudere le persone. Gli idoli sono vie semplici per raggiungere la felicità, ma alla fine lasciano l'uomo solo con sé stesso, vuoto. Il nostro Dio invece vuole fare di noi un capolavoro, vuole darci vita, farci vivere una vita piena e luminosa: il nostro Dio è Gesù, in lui l'umanità trova la realizzazione di sé stessa, il compimento delle profezie.

## Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geenna. Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo!».

## Commento

Si può compiere un lavoro perché obbligati oppure perché consapevoli della sua necessità. Così, come le Scritture ci hanno insegnato ieri, la necessità di adempiere i comandamenti non è per un semplice obbligo, ma perché necessari come mezzo per raggiungere la nostra vera realizzazione come persone umane. Gesù è venuto a dare il vero "volto" alla persona, a dare la vera personalità umana, a ciò che il peccato aveva deturpato. Questa è la giustizia, che sempre è fondata sulla Carità. Un esempio è il profeta Elia che ha dovuto imparare che cosa significhi essere giusti e praticare la giustizia dinanzi agli uomini e a Dio. Leggendo dal cap 16 e seguenti del primo libro dei Re, e ripercorrendo la figura di questo profeta, scopriamo che Dio lo guida verso la vera giustizia. Dove il Signore aveva manifestato il suo disappunto verso il re Acab, Elia annuncia una siccità che provocherà grande carestia. Dove il Signore, abbiamo letto ieri, si manifesta come l'unico Dio, Elia ordina lo sterminio dei profeti di Baal, e Dio costringerà il profeta a fuggire. Dio deve perciò condurre il suo profeta ad una conversione. Così Gesù ci vuole introdurre in un'altra mentalità, che non è quella della pura osservanza dei comandamenti per sentirci a posto con la coscienza, ma a riconoscere che sono l'unico mezzo per vivere la carità e essere giusti, cioè essere donne e uomini creati a sua immagine e somiglianza.

14/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Non commetterai adulterio". Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio". Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio».

Commento

Nella prima lettura di oggi, continua la presenza della figura di Elia. Il profeta fugge dal re Acab e si rifugia sul monte Oreb, il monte di Dio. Ha paura e teme per la sua vita, sa che solo Dio è il suo rifugio, ma è rimasto solo. Sul monte fa un'esperienza di Dio. Elia pensa di poter incontrare il Signore in una manifestazione grandiosa e potente, invece appena sente "il sussurro di una brezza leggera", Dio si rivela al profeta. I nostri stereotipi di Dio non ci fanno fare esperienza di Lui, perché del Signore noi facciamo esperienza nella vita. Dobbiamo però togliere da noi ciò che di Dio immaginiamo, perché Egli si manifesta come è, non come vorremo che fosse. Il Vangelo di oggi prosegue in questo cammino per vivere l'esperienza di Dio, cioè "purificare" il cuore, "convertire" il nostro modo di pensare e di vedere la realtà. Gesù oggi ci invita a "togliere", a "tagliare", addirittura a "strappare" ciò che ci impedisce di essere liberi, di essere noi stessi. Liberi sì, ma nella Carità. Gesù non ci vuole "fotocopie", ma persone umane realizzate in pienezza.

15/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete anche inteso che fu detto agli antichi: "Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti". Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: "Sì, sì"; "No, no"; il di più viene dal Maligno».

Commento

Il nostro parlare corrisponde a ciò che realmente pensiamo? Siamo "trasparenti"? C'è coerenza fra ciò che pensiamo e ciò che esprimiamo nella vita, con la parola, con le azioni o con le scelte? Gesù chiedendoci di limitare il nostro parlare al "sì" e al "no", vuole da noi uno stile schietto, sincero, non accomodante alla mentalità comune o remissivo al pensiero dominante. Certo, è una scelta controcorrente, ma liberante. Alle volte sono necessarie delle scelte che vanno contro i nostri progetti, contro i nostri programmi di vita, ci possono anche isolare dal mondo, ma certamente ci rendono più consapevoli di ciò che realmente vale la pena vivere. Perché le scelte decisive sono sempre un "sì" o un "no", non possono essere un "forse". Nella prima lettura abbiamo l'esempio sorprendente di Eliseo, cioè la particolare chiamata al profetismo. È interessante la frase nei versetti introduttivi, riferendosi a Eliseo afferma che "arava con dodici paia di buoi". Già nel suo lavoro quotidiano c'era un segno di ciò che sarebbe diventato. I dodici paia di buoi e Eliseo che guida lui stesso il dodicesimo, rappresentano le dodici tribù di Israele guidate dal futuro profeta. Eliseo, alla chiamata di Elia, con un gesto particolarmente significativo, "gettò addosso il suo mantello", lascia ogni cosa e segue il vecchio profeta. Sarà così anche per gli apostoli, che alla chiamata di Gesù, lo seguono lasciando tutto.

## Vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa.

## Commento

"Coglierò un ramoscello e lo planterò, metterò rami e farà frutti". Così inizia la prima lettura di questa domenica. Con un'immagine concreta e agreste, come un buon contadino, prendendo un ramoscello esso metterà radici e diventerà un albero. È la natura che provvede a far crescere, certo il contadino si prende cura, ma il resto non dipende da lui. Il Vangelo ribadisce questo concetto con le parole: "dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa". Sant'Ignazio di Loyola diceva: "agisci come se tutto dipendesse da te, sapendo poi che in realtà tutto dipende da Dio". È la Parola di Dio che "seminata" nei nostri cuori, se trova un "terreno fertile", può crescere. È piccola, in confronto alle parole forti del mondo, ma se lasciata libera di agire porta molto "frutto". Continuano questi esempi naturali, ma molto significativi ed emblematici. Il salmo addirittura dirà: "il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano. Nella vecchiaia darà ancora frutti". Stupendo! Non ci sono limiti di età per essere fecondi. La persona che si affida a Dio e lascia che la Parola alimenti la sua vita, si rinnoverà ogni giorno. San Paolo ai Corinzi dirà che se il mondo ci lega e ci vuole tenere lontano da Dio, noi siamo del Signore e quindi "sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi", perché grande è l'amore di Dio e il nostro il nostro sforzo, anche se piccolo, di rimanere legati a Lui è l'unico e vero grazie che ci unirà a Lui per sempre.

17/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Occhio per occhio" e "dente per dente". Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da' a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle».

Commento

La prima lettura tratta dal primo libro dei Re al cap 21 versetti dal 1 al 16, narra della vicenda di un certo Nabot di Izreel che aveva una vigna ereditata dai suoi antenati. Il re Acab la vuole a tutti i costi. Nel brano è presentato come un re capriccioso che al rifiuto di Nabot reagisce andandosene "a casa amareggiato e sdegnato", addirittura "si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente". Sua moglie, Gezabele, perfida regina, lo rassicura e con un inganno costringe i notabili della città a uccidere Nabot per bestemmie contro Dio e contro il re. Di fronte ad una simile ingiustizia si potrebbe pensare di reagire con violenza, da qui la legge che regolamentava le liti dando un certo equilibrio rispetto alla violenza sfrenata: "Occhio per occhio" e "dente per dente". Gesù nel Vangelo va oltre questo limite umano e dice "di non opporvi al malvagio". Al soldato che lo schiaffeggerà durante il processo, Gesù dirà: "se ho risposto male dimostramelo, ma se ho risposto bene perché mi percuoti". Non è porgere fisicamente l'altra guancia, ma opporre al male un atto di carità per condurre ad una comprensione chi ha agito male. Il cristiano è chiamato ad un atto non di remissione, ma nemmeno di adeguamento alla crescente violenza fisica, di linguaggio che vige nella società. Come Gesù dobbiamo essere leali di fronte al male e rispondere con atti di bontà. Non è facile, ma è l'unica via per fermare la crescita della violenza.

18/06

ALLA SCUOLA DI GESU'

Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: "Amerai il tuo prossimo" e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Commento

Ieri nella prima lettura abbiamo ascoltato la vicenda del povero Nabot che viene ucciso ingiustamente. Oggi nel proseguimento, Elia si presenta al re Acab e lo accusa di ciò che ha commesso, per mezzo di sua moglie Gezabele. Ritorna alla mente un altro episodio ed un altro re, Davide. Anche in quel caso per un capriccio, il re fa uccidere il marito di Bersabea, Uria l'ittita. Ma come in entrambi i casi, i due re, grazie all'intervento dei profeti, riconoscono la loro colpa e non solo si pentono del male commesso, ma anche esteriormente manifestano la loro compunzione. Dio ad entrambi i re, dona il perdono, anche se sono violenti assassini senza scrupoli. "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno", dirà Gesù dalla croce. Oggi, procedendo la lettura di ieri, il Vangelo fa un passo in più che ci porta addirittura ad "amare i propri nemici", sostenendo che se contraccambiamo chi ci ama, non facciamo nulla di speciale. C'è sempre una possibilità di salvezza e Dio non nega a nessuno il perdono, perché ama e noi, perché non dovremmo dare una possibilità in più a coloro che ci fanno del male? Anche noi siamo grandi peccatori.

## Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

## Commento

Il Vangelo ribadisce per ben tre volte che la manifestazione esteriore della nostra religiosità, non conta, ma è il rapporto intimo con Dio Padre che è importante, perché "il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà". Sono poi evidenziate le tre forme di prassi concreta della fede: elemosina, preghiera e digiuno, ma a che cosa servono se sono solo azioni esteriori? È nell'intimo del nostro "io", nella sincerità del cuore, in un pensiero retto che coltiviamo una buona coscienza. Se non è un processo interiore, non può crescere il rapporto con Dio, non è sincero. Nella prima lettura ci presenta in modo misterioso la dipartita del profeta Elia. È però molto significativa, perché il testo afferma che "mentre camminavano [Elia e il suo discepolo Eliseo], Elia salì nel turbine verso il cielo". Il rapporto intimo tra il profeta e Dio è cresciuto, si è rafforzato a tal punto, che ormai Elia è unito al Signore: la sua vita è nell'eternità di Dio.

20/06	<p>ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p>Vangelo secondo Matteo</p> <p>In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:«Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.Voi dunque pregate così:Padre nostro che sei nei cieli,sia santificato il tuo nome,venga il tuo regno,sia fatta la tua volontà,come in cielo così in terra.Dacci oggi il nostro pane quotidiano,e rimetti a noi i nostri debiticome anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,e non abbandonarci alla tentazione,ma liberaci dal male.Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».</p> <p>Commento</p> <p>La prima lettura non è più tratta dal secondo libro dei Re, ma dal Siracide perché vuole soffermarsi su due figure importanti: i profeti Elia e il suo discepolo Eliseo, anch'egli profeta. "La sua parola bruciava come fiaccola", si dice del profeta Elia e del profeta Eliseo, invece, che "non tremo davanti a nessuno". Devono essere i modelli per noi cristiani: una parola che lascia il segno, che scalda il cuore e che brucia d'amore vero e poi non trema davanti a nessuno manifestando con la vita la propria fede. Il Vangelo sottolinea, della preghiera del Padre Nostro una delle domande fondamentali, ammonendo i discepoli che se "perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi". Il perdono è quel scaldare il cuore, quell'ammonire per ridonare speranza. È un atto difficile e chi ci dà la forza, se non lo Spirito Santo? Ecco perché la domanda centrale del Padre Nostro è proprio "dacci oggi il nostro pane quotidiano", cioè quel nutrimento spirituale necessario per essere testimoni dell'amore di Dio attraverso il perdono.</p>
21/06	<p>ALLA SCUOLA DI GESU'</p> <p>Vangelo secondo Matteo</p> <p>In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli:«Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché, dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!».</p> <p>Commento</p> <p>Soffermiamoci su un particolare della prima lettura tratta nuovamente dal secondo libro dei Re. Ioas figlio di Acazia è un bambino che per ordine della nonna dovrebbe essere ucciso, così come tutti gli altri discendenti del defunto re Acazia. Sarà solo l'intervento della zia che lo salverà dalla mano omicida. I giochi di potere, gli intrighi di palazzo, la sete del denaro sono causa di sopraffazione e povertà di tante persone nel mondo, "gli ultimi" della terra. Eppure questa lettura ci dice che nonostante tutto, Dio fa in modo che il suo progetto di amore in qualche modo possa prevalere. Pensiamo a tante persone come Madre Teresa di Calcutta che si è presa cura degli ultimi, dei lebbrosi, di quelle persone scartate della società. Il bene purtroppo non fa rumore come il male, non se ne parla mai abbastanza, eppure esiste, perché esistono persone che si mettono "in gioco", che diventano "luce" e "sale" della terra, cioè illuminano una prospettiva di speranza e danno il sapore del dono di sé gratuito, l'amore. Il Vangelo oggi ci parla proprio di questo; chi riconosce nel dono di sé il vero e prezioso tesoro, non potrà che trovare la vita eterna, perché "dov'è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore".</p>
22/06	



## Vangelo secondo Marco

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

## Commento

Le tre letture sono attraversate da due figure: il mare e Cristo. Nella prima lettura tratta dal libro di Giobbe c'è l'ultima frase molto interessante da collegare al Vangelo: "Fin qui giungerai e non oltree qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde" Un altro passo che è da collegare al Vangelo lo espone il salmo: "la tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare". Poi c'è il Vangelo dove Gesù è sulla barca addormentato, mentre sul grande lago infuria la tempesta. È sconcertante l'atteggiamento di Gesù, ma ci indica come il cristiano dovrebbe comportarsi, o meglio, come dovrebbe essere la disposizione di fiducia del cristiano nei momenti difficili e drammatici della vita: la calma fiduciosa di Cristo. Non significa "vada come vada e va bene tutto", ma "mi fido di Dio anche se sono consapevole di dover attraversare questo momento drammatico". È l'abbandono fiducioso nelle mani di Dio, come dice il salmo 130: "sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre". È interessante il termine che usa il salmista, "bimbo svezzato", cioè già "grande", che però in certi momenti ha bisogno di rifugiarsi con fiducia nelle braccia della madre. È il processo di crescita spirituale che abbiamo ascoltato in questa settimana e che ora ci chiede un passo in più: di fronte al mare in tempesta, noi siamo certi che Dio c'è ed è accanto a noi. Questo è il senso della frase di Paolo nella sua seconda lettera ai Corinzi: "se uno è in Cristo, è una nuova creatura". Perché "chi ci separerà da Cristo?" Perciò, non dobbiamo temere, perché se siamo in Cristo "le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove", cioè vediamo gli avvenimenti in un altro modo, con gli occhi di Cristo.

## Vangelo secondo Luca

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circumcidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

## Commento

Oggi si celebra la solennità della nascita di Giovanni il Battezzatore. Di nessun altro personaggio biblico si celebra la nascita, eccetto Gesù, Maria e Giovanni Battista. Egli è l'ultimo profeta dell'antico Testamento, è l'anello di congiunzione tra "l'attesa" e la "venuta". È colui che indica, il segno che ci porta a Cristo. Dirà sulle rive del fiume Giordano: "ecco colui che toglie il peccato del mondo". È il Signore Dio che l'ha costituito "luce delle nazioni", come ci dice il profeta Isaia nella prima lettura. Ma è anche colui che è al servizio della Parola e la sua consapevolezza di essere solo un umile servitore lo ricorda san Paolo negli Atti degli Apostoli: "Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali". Giovanni il Battezzatore deve essere la nostra figura di riferimento, perché come lui, con parole e con la vita ha indicato il Messia, così anche noi dobbiamo essere delle persone che indicano al mondo l'unico e vero Salvatore, Gesù Cristo. Come Giovanni dobbiamo avere il coraggio di vivere la nostra fede in mezzo alle persone, senza timore e paura, nel pieno rispetto, ma con amore e con la vita testimoniare la Parola di Gesù.

## Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi. Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

## Commento

La prima lettura tratta dal secondo libro dei Re, narra dell'assedio di Gerusalemme avvenuto nel 701 a.C. ad opera di Sennàcherib, re Assiro. Negli annali assiri è stato ritrovato un documento che narra di un'assedio infruttuoso effettuato a Gerusalemme. Soffermiamoci però sul testo biblico e ciò che esso ci trasmette. Ezechia, re di Giuda, è intimorito da un emissario assiro e si rifugia nel Tempio a chiedere aiuto al Signore. Egli davanti all'arca dell'Alleanza pregò e chiese la grazia con un accorato appello pieno di fede e di adesione al Signore. Dio non si fa attendere e risponde per mezzo del profeta: Gerusalemme sarà risparmiata, perché l'esercito nemico fuggirà. L'affidamento confidenziale del re Ezechia verso Dio dimostra la fede umile e semplice. Riconosce la potenza straordinaria dei nemici, ma si affida all'unico e vero Dio, perché, come afferma nella preghiera, "gli altri non sono dei, ma solo opera di mani d'uomo, legno e pietra". Ezechia non confida nel suo esercito, non cerca aiuto attraverso alleanze con altri popoli, ma si abbandona con fiducia nell'aiuto del Signore. Il Vangelo poi ci parla della porta stretta che conduce alla vita. Pensando a come si può attraversare una porta stretta si comprende il significato: bisogna liberarsi di tutto ciò che è ingombrante e poi dobbiamo diventare piccoli. A livello spirituale quindi bisogna non solo vivere da persone che comprendono ciò che vale nella vita, ed è sacro e perciò deve essere custodito, ma anche riconoscere che bisogna fare delle scelte concrete e alle volte "faticose", ma necessarie per poter camminare verso la vita. Il re Ezechia ha preso una decisione importante che poteva essere un rischio per tutto il popolo, ma si è fidato di Dio.

## Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete».

## Commento

La prima lettura di oggi, tratta dal secondo libro dei Re, ci narra che, mentre stanno ristrutturando il Tempio di Gerusalemme, il sommo sacerdote trova il libro della legge. Appena il re Ezechia sente le parole scritte nel libro, "si stracciò le vesti" perché si rende conto che "i padri non avevano ascoltato le parole di questo libro". Il re quindi chiede a tutto il popolo di convertirsi, di cambiare vita e seguire le parole dell'alleanza. Il salmo 119 ci ricorda la necessità di osservare la legge con tutto il cuore, di lasciarci guidare sul sentiero dei comandi di Dio, perché in essi è la nostra felicità. Afferma poi, "piega il mio cuore verso i tuoi insegnamenti non verso il guadagno" e "distogli i miei occhi dal guardare cose vane". Un "cuore nuovo" è puro, libero dal compromesso col peccato. Gesù nel Vangelo ci mette in guardia dai falsi profeti, dicendo: "dai loro frutti li riconoscerete". Si riconosce un falso profeta da uno buono non dalle opere, ma dai frutti. San Paolo ci ricorda che c'è differenza tra i frutti dello Spirito e le opere della carne. I frutti dello Spirito sono "amore, gioia, pazienza, pace, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé". Perché le opere sono qualcosa che l'uomo mette in atto, mette in scena; il frutto invece è qualcosa di connaturale all'uomo, sono appunto frutti dello Spirito. Chi è libero lascia libertà allo Spirito di agire e con Lui non può che operare bene e produrre "frutti buoni".

## Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

## Commento

La prima lettura ci presenta la parte conclusiva del regno di Giuda siamo agli inizi del VI secolo a.C. quando Nabucodònosor invade la Giudea, assedia Gerusalemme, la conquista e deporta a Babilonia i personaggi più importanti, più ragguardevoli del regno, tra cui il re Ioiachin. Il testo afferma: "fece ciò che male agli occhi del Signore". Quante volte nella nostra vita, le nostre scelte, le nostre decisioni, i nostri comportamenti e soprattutto il nostro parlare rinfluiscono in bene o in male nel rapporto con gli altri? Gesù nel Vangelo mette in guardia da chi pensa di essere giusto solo perché è "religioso": "non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli". Perché il giudizio verterà su chi ha compiuto la volontà di Dio, come ribadisce sempre il Vangelo di Matteo al capitolo 25, parlando del giudizio finale. Compiere la sua volontà è costruire la nostra vita su fondamenta solide, che durano nel tempo. Possono abbattersi qualunque tipo di disgrazie, ma noi siamo ancorati nella fede a Dio. Dirà san Paolo, "chi vi separerà dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la morte? Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, per virtù di colui che ci ha amati, Cristo Gesù".

## Vangelo secondo Matteo

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guardati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

## Commento

Continuando con la prima lettura a leggere il secondo libro dei Re, si giunge alla parte conclusiva e più drammatica. Con la deportazione cruenta del governatore e degli ultimi rimasti, si conclude la permanenza degli ebrei nella terra promessa. L'intera città è rasa al suolo, nulla rimane per ricordare il glorioso, seppur piccolo, regno di Giuda: la speranza di una rinascita sembra definitivamente messa a tacere. Il testo si conclude, tuttavia, con questa frase: "il capo delle guardie lasciò parte dei poveri della terra come vignaioli e come agricoltori". Il tema della vigna nella Bibbia ricorda Israele, anche Gesù ne fa uso nella parabola dei vignaioli assassini. Qui, invece, affermare che i "poveri della terra" rimangono come vignaioli e agricoltori dà quel senso di speranza: c'è futuro per Israele, anche se tutto sembra perduto. Qualcuno continuerà a coltivare, a mantenere viva la terra promessa e la fede in un ritorno. Sarà diverso da prima, un modo nuovo di vivere la presenza di Dio. Nascerà così la lettura della storia della salvezza e si scriveranno i grandi libri della Torah. Dalla deportazione si imparerà a vivere un rapporto diverso con Dio, da una situazione drammatica ci sarà un nuovo modo di vivere la fede, dall'esperienza del peccato si arriverà alla salvezza, dalle tenebre il popolo camminerà verso la luce. Il Vangelo poi ci presenta il lebbroso che fa una richiesta: "se vuoi puoi purificarmi". I lebbrosi erano considerati peccatori e perciò esclusi dai centri abitati, anzi, non potevano avvicinare nessuno e dovevano annunciare la loro presenza, affinché le persone avessero il tempo di isolarsi. Questo lebbroso non chiede di "guarire", ma di essere "purificato", cioè di essere riammesso a vivere e celebrare il culto con i fratelli. È il desiderio di ritornare a vivere nella comunità, di percepire la presenza di Dio, un desiderio che ha sorpassato i secoli, dalla deportazione in Babilonia. Il lebbroso, con la sua domanda, diventa il simbolo di chi cerca di nuovo un rapporto vero con Dio: "purificato".

## Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

## Commento

Oggi la liturgia si ferma per dare spazio a due figure molto importanti per la Cristianità: san Pietro e san Paolo. Il Vangelo ci presenta la bella testimonianza di Pietro. Lo possiamo immaginare orgoglioso nel rispondere, alla domanda di Gesù: "tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". San Paolo, anche lui, già al termine della sua vita, scrivendo al caro discepolo Timoteo, afferma: "io sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita". È vero, sono stati testimoni veraci della fede, ma in ogni caso non dobbiamo dimenticare anche le loro difficoltà. Se si continua a leggere il Vangelo da dove la liturgia lo interrompe, si riscontra l'opposizione di Pietro all'annuncio della passione. Gesù però gli dice: "vai dietro a me, Satana, perché non pensi come Dio, ma come gli uomini". È un rimprovero, ma anche un comando: mettiti dietro a me, seguimi. Paolo anche lui ha vissuto molte difficoltà nella fede. Non è stato un percorso facile per nessuno degli apostoli, ma hanno saputo seguire il comando di Gesù rivolto a Pietro: mettiti dietro a me, seguimi. Il Signore con queste parole e come se volesse dire: "fidati di me, seguimi, ora non capisci, ma con il tempo capirai". Questi due grandi apostoli ci danno l'esempio di come vivere la fede, ci indicano la via che dobbiamo seguire, ci ricordano che è importante fidarsi di Gesù. Alla fine potremo anche noi dire con san Paolo: "Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede".

## Vangelo secondo Marco

(Forma breve) In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare.

## Commento

Dal libro della Sapienza abbiamo ascoltato queste parole: "Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi". Ma una domanda incombente ci inquieta: perché la morte? Possiamo dare tante risposte, ma tutte poco esaustive, anche a livello religioso. Gesù invece nel Vangelo, non risponde se non attraverso un'affermazione: "non temere, soltanto abbi fede!". Poi con un gesto dà significato alle sue parole: "prese la mano della bambina". Gesù tocca la bambina e la sua parola ridona vita: "fanciulla, io ti dico: alzati!" È un gesto concreto che ha addirittura il potere di "rialzare", di ridonare vita. Anche alla donna affetta da perdite di sangue, Gesù non chiede che rimanga solo un evento eccezionale, vuole la fede della donna. I miracoli nascono sempre dall'incontro tra la forza risanatrice che viene da Dio e la fiducia di chi gli si affida. Il salmo canta: "Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre". Il dono ricevuto da Dio, diventa rendimento di grazie. Non basta, il vero ringraziamento deve diventare dono ai fratelli, come afferma san Paolo nella lettera ai Corinzi, perché il "Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà".